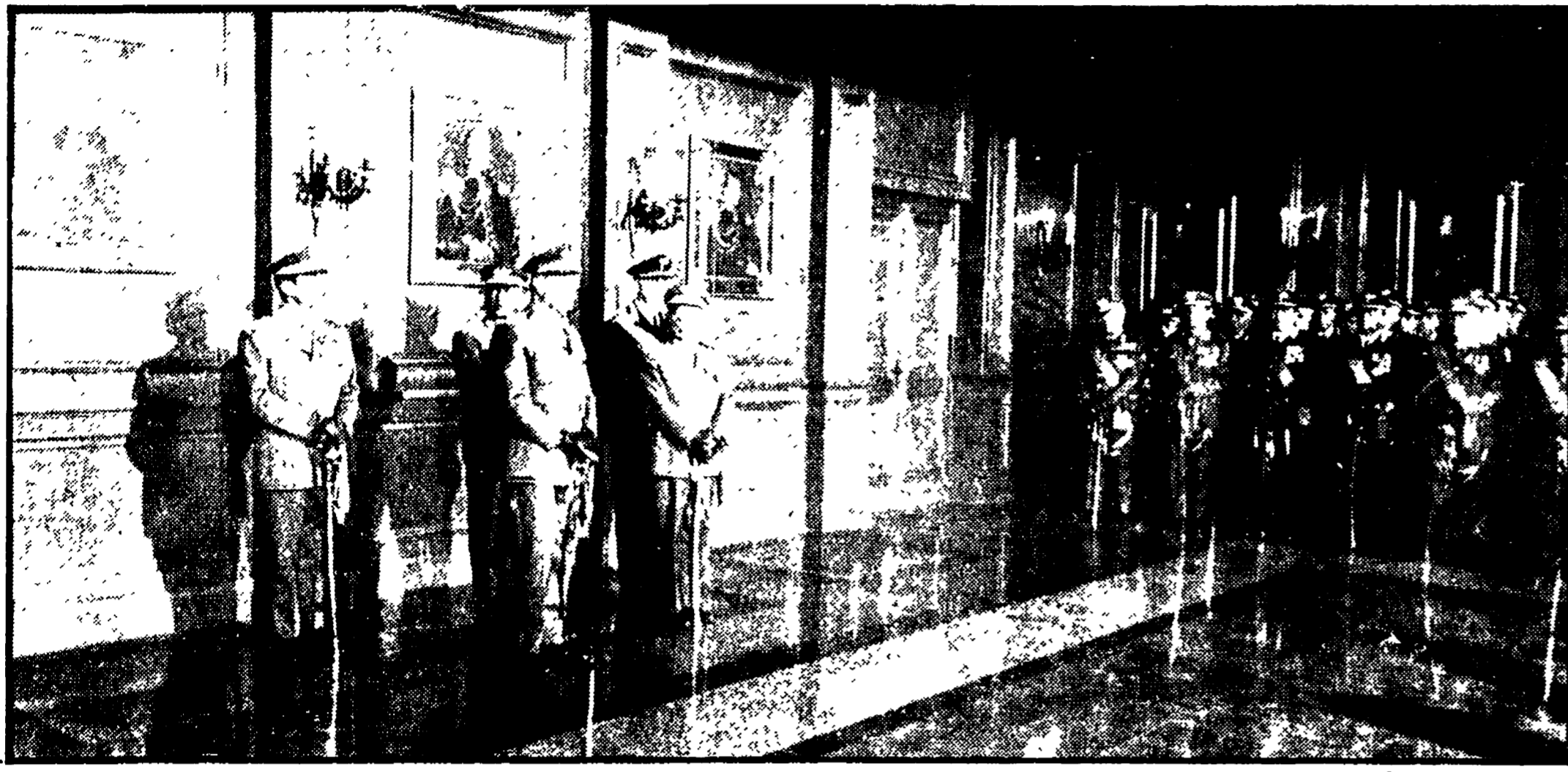


Inchiesta sulle forze armate: le strutture, i costi, le scelte, la politica, i regolamenti, la democrazia

Il quinto esercito del mondo

Il più complesso organismo dello Stato (mezzo milione di uomini, 1600 miliardi all'anno) sottratto al controllo del Parlamento - Le strumentalizzazioni dei giornali di destra che presentano l'apparato militare come in eterna contrapposizione alle masse popolari - Il monopolio dc e socialdemocratico ha garantito «mano libera» allo Stato Maggiore permettendo la proliferazione degli alti gradi - Un generale ogni 130 metri di «fronte» e un invito a circolare in borghese



Per scrivere delle forze armate italiane, di solito, si finisce col ricorrere a libri americani, tedeschi, inglesi. Mai, nel nostro paese, argomento è stato tanto misterioso quanto talora: e non nelle cifre, nei dettagli — che sarebbe comprensibile — quanto proprio sulle linee generali, sull'ordinamento, sulle scelte, sulla «politica», sul grado di democrazia. Temi che in altre nazioni, sono spunti giornalieri di analisi e di dibattito su quotidiani e riviste, senza complessi e senza scrollate di spalle che «tanto si tratta di roba per tecnici, specialisti», appunto per militari. Da noi, certo, è diverso: e non casualmente, o per cattiva volontà. Vent'anni di monopolio democristiano e socialdemocratico alla Difesa hanno portato avanti una sola «politica militare»: quella di sottrarre al controllo dell'opinione pubblica, del Parlamento, ogni dato, ogni accento, a questo misterioso apparato dello Stato; e nello stesso tempo di garantire alle alte sfere militari, allo Stato Maggiore, l'incodificata approvazione di qualsiasi scelta, di ogni ristrutturazione. Un accordo mai scritto, ma che si continua a perpetuare con identico obiettivo da entrambe le parti: il mantenimento dello «status quo», economico e politico.

Perché, è vero, proprio noi lo abbiamo denunciato più volte, in certi alti strati militari si è mantenuto lo spirito di «casta», si vagheggiano (e si studiano anche) ipotesi di un «colpo di forza», si accettano supinamente le decisioni e le scelte prese nei comandi NATO: ma il quadro globale delle forze armate è diverso, composto, spesso contraddittorio. E se oggi il discorso è più che mai di attualità, ciò deriva anche dai sussulti, dalle prese di coscienza, dalle spinte ad affondare il bisturi delle grandi riforme anche in questo organismo, che rischia la cancrena.

Spirito di «casta»

E bisogna sempre tener presente che si tratta del più grande complesso dipendente dalla pubblica amministrazione: mezzo milione di uomini, un bilancio di oltre 1.600 miliardi all'anno. Economia da fabbrica, stesilamente, spesso di interi paesi, legata a doppio filo con questo apparato. E, insieme, la realtà fatta di paghe irrisorie per i soldati e di stipendi mediocri per la stragrande maggioranza di sottufficiali e ufficiali: la realtà di una incredibile proliferazione degli alti gradi e di un meccanismo di avanzamento nella carriera concepito come strumento

clientelare, di ricatto; la realtà delle umiliazioni, del ruolo di sudditanza verso i comandi USA che si riservano ogni scelta strategica e non lasciando alcun margine di autonomia; la realtà dei legami sempre più stretti fra i vertici militari e le grosse industrie di armamenti, quasi a prefigurare l'ipotesi di un blocco di potere che dovrebbe ricalcare gli schemi americani. Una realtà, infine, fatta di codici e regolamenti spesso centenari, di frustrazioni per quel netto distacco che si è voluto creare fra le forze armate e il «civile». Perché, in sostanza, il nodo è quello: mentre a prezzo di sacrifici e di lotte il processo di democrazia è avanzato in tutto il paese, nelle caserme ben poco è cambiato, si continua a subire — a tutti i livelli — il peso di una «tradizione» autoritaria e repressiva.

E se dunque questo è il bilancio, dalla Liberazione a oggi, non possono mancare degli accenti autocritici, per i ritardi accumulati sulla strada per portare avanti questo processo di crescita democratica. Vi è stata, forse, nell'immediato dopoguerra una sottovalutazione dei problemi militari da parte del movimento popolare antifascista, giustificata d'altra parte con la particolare avversione al militarismo di quel momento. Ma è superficiale e quindi errato sostenere (come è stato fatto recentemente) che «la sinistra non ha mai avuto una politica militare». La verità, al contrario, è che si è sempre cercato da parte dei gruppi dirigenti di far passare sotto silenzio o addirittura nascondere tutte le proposte — e in particolare le nostre — tese a una riforma democratica delle forze armate. Nascondere soprattutto agli stessi militari: non a caso le pubblicazioni ufficiali del ministero della Difesa non riportano neanche gli interventi dei parlamentari al dibattito che si svolge sul bilancio. Quindi la sostanza è che buona parte delle proposte e del cambiamento suggeriti dalle forze democratiche sono e restano sconosciute proprio negli ambienti militari.

Comunque, per avviare un discorso organico sulle forze armate bisogna necessariamente richiamarsi alla Costituzione, all'articolo 11 («L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli...») e all'articolo 52 («La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, né l'esercizio dei diritti politici. L'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica»). Richiamo che non è soltanto formale: basti pensare, oltretutto, che una pubblicazione edita dal ministero della Difesa (la «Guida di cultura civica e militare») è giunta al punto di censurare la Costituzione, facendo sparire l'ultimo comma dell'articolo 52, appunto quello sullo spirito democratico.

Il riferimento alla Costituzione è però d'obbligo perché sancisce due punti di eccezionale importanza: da un lato, con la iscrizione obbligatoria, si è assicurato allo esercizio una base popolare e di massa; dall'altro lato si è segnato il passaggio da un esercito con prevalenti funzioni di polizia interna (come era nello stato liberale) e da un

esercito strutturato come forza aggressiva, colonialista, con tre armi 321 generali, e invece ce ne sono 1016 (addirittura secondo calcoli recentissimi sono cresciuti a 1084); 588 nelle forze terrestri (invece di 102); 207 nella Marina (invece di 64); 221 nella Aeronautica (invece di 65). Fra colonnelli e tenenti colonnelli, invece dei 5981 previsti dall'organico, se ne contano 7423.

Le cifre parlano chiaro: l'organigramma prevede per le tre armi 321 generali, e invece ce ne sono 1016 (addirittura secondo calcoli recentissimi sono cresciuti a 1084); 588 nelle forze terrestri (invece di 102); 207 nella Marina (invece di 64); 221 nella Aeronautica (invece di 65). Fra colonnelli e tenenti colonnelli, invece dei 5981 previsti dall'organico, se ne contano 7423.

Circolare farsesca

Ma, anche in questo caso, limitarsi all'ironia sarebbe superficiale. Perché insieme alla proliferazione degli alti gradi si è verificato un analogo processo per i comandi: infatti, poiché si può essere promossi a generali o colonnelli soltanto dopo aver effettuato un periodo di comando, si sono «inventati» altrettanti posti. Si sono spezzettate, infatti, le unità, i servizi sono stati creati e mandati per semplici depositi e così via: è cresciuta una rete di cui ben pochi sono in grado di conoscere l'ampiezza. E, nella sostanza, oltre che un meccanismo farraginoso e inefficiente, si è creato uno «stato di fatto» che può portare a un inevitabile dilatarsi delle forze armate.

Identificato a Milano lo sparatore fascista

MILANO. 24. Secondo notizie trapelate a tarda sera in questura lo sparatore fascista che ieri notte ha ferito alla gamba con un colpo di pistola il giovane Alberto Sinelli, è stato identificato dall'ufficio politico, dove è molto noto: si tratta di Pietro C. (la precisa identità del criminale è coperta dal riserbo col pretesto della sua latitanza), ha 39 anni, abita a Milano. Quanto al resto degli accertamenti sull'aggressione, è stato accertato, sulla base di una precisa testimonianza, che lo sparatore solo per l'equipaggio dell'arma, di cui ha azionato due volte a mano l'otturatore, non ha esplosi tutti i colpi, dopo avere già ferito il Sinelli. Due cartucce inesplose, evidentemente difettose, sono state trovate in terra, e una terza in canna. La polizia ha pure ricostruito con speciali reagenti i numeri di matricola della pistola, che permetteranno di risalire a colui che l'ha acquistata, mentre sul posto della aggressione, in viale Molise, è stato trovato anche uno dei volantini della famigerata «EAM», rinvenuti anche dopo i recenti attentati fascisti.

Marcello Del Bosco

Si lavora in condizioni impossibili 50 operaie svenute alla Lebole di Arezzo

Immediato sciopero di tutti i lavoratori Casi meno gravi in altre aziende

AREZZO. 24. Una cinquantina di lavoratrici svenute, tre ricoverate all'ospedale per fenomeni di allergia di carattere orticariale che si sono manifestati con tumefazioni, arrossamenti e prurito. Questo è accaduto ieri alla fabbrica Giole di Castiglione Fibocchi, una industria di confezioni del gruppo Lebole. Appena si è verificato questo preoccupante fenomeno i circa mille lavoratori e lavoratrici dello stabilimento hanno immediatamente scioperato. Si sono recati nella fabbrica le autorità sanitarie del comune, il medico provinciale, il medico di fabbrica e i medici Ninu e Gueffi del gruppo di medicina sociale della amministrazione provinciale.

Conferenza stampa del vice-presidente Jallud La Libia disposta ad accogliere capitali stranieri I profitti potranno essere riesportati - Ai petrolieri è fatto obbligo di reinvestire una parte degli utili - Chiusa per sempre l'epoca del neo-colonialismo

QUANTI SONO

Oltre 1.000 generali, 32.000 ufficiali di vario grado, 90.000 sottufficiali, costituiscono il «nerbo» delle tre armi. L'esercito dispone di una forza di 310.000 uomini, la Marina di 40.000, l'Aeronautica di 66.000 uomini; bisogna inoltre aggiungere gli 80.000 civili che lavorano in uffici delle forze armate. Soltanto quattro paesi (USA, URSS, Cina e India) mantengono sotto le armi un numero superiore di uomini. A queste cifre, inoltre, bisogna aggiungere gli 80.000 carabinieri — che pure fanno parte di quella che è considerata la «prima arma» e che dispone di una brigata corazzata — i 77.000 appartenenti al corpo di Pubblica Sicurezza e i 40.000 mila agenti della Guardia di Finanza: nessun paese può vantare un così elevato numero di forze di polizia in rapporto alla popolazione.

Dal nostro inviato

TRIPOLI. 24. Con la recente conclusione della travagliata trattativa con le compagnie petrolifere, l'aumento del prezzo del greggio, la Libia considera chiuso il capitolo della liquidazione del residuo del passato e si prepara ad aprire una nuova fase dei suoi rapporti con il capitale occidentale il cui afflusso sarà qui il benvenuto. Il numero due del regime libico, il giovane maggiore Jallud, vice-presidente del consiglio rivoluzionario, lo ha dichiarato in una assemblea di 120 giornalisti giunti dall'estero: questa nuova fase di rapporti deve essere però fondata sulla reciproca buona fede e sul reciproco interesse. Dal nostro inviato Jallud ha duramente criticato la politica adottata in passato dalle compagnie in combutta con il corrotto regime monarchico. Ha respinto le accuse e le insinuazioni sulla incapacità del regime repubblicano di Libia di tenere fede agli impegni e ha definito assoluta la sua piena indipendenza non con un colpo di stato, ma con una rivoluzione. È vero che l'economia della Libia ha il petrolio come sua spina dorsale. Ma è anche vero che se la Libia ha bisogno delle compagnie petrolifere straniere, anche queste ultime hanno bisogno della Libia. Jallud ha detto chiaro che i dirigenti di Tripoli desiderano che all'estero si prenda atto che la Libia considera raggiunti gli obiettivi che era

indispensabile raggiungere per conquistare la piena dignità della indipendenza nazionale: sono state liquidate le basi militari straniere; è stata recisa la frangia estrema del capitale occidentale con l'espulsione degli ultimi residenti qui stanziati al tempo del fascismo; è stato posto su basi di giustizia il rapporto economico con le compagnie petrolifere. A questo punto è venuto lo invito esplicito al capitale occidentale ad effettuare investimenti nel paese e sono venute anche, parimenti esplicitate, le garanzie: gli stranieri che investiranno in Libia in settori diversi dal petrolio potranno trasferire interamente i loro profitti senza alcuna condizione. Ogni voce diversa in proposito è calunniosa. So lo ai petrolieri è fatto obbligo di investire sul posto una parte dei loro utili. Sono indubbie le ragioni per le quali la Libia ha voluto porre fine ad un regime di sfruttamento della sua ricchezza nazionale: nel decennio 1980-70 in effetti un turbine di società straniere (una quarantina) si rovesciò sul deserto libico con contratti vantaggiosi solo per gli azionisti e per gli uomini della corte di re Idris e loro compari; nessun beneficio al paese, in dieci anni le compagnie hanno prodotto due soli tecnici petroliferi libici! Ad un rapporto di rapina la Libia vuole ora sostituire un rapporto di cooperazione col capitale occidentale a ciò in dotta evidentemente dal suo ritardo tecnologico e nella convinzione che in questo modo il paese potrà avviarsi sulla via della industrializzazione scendendo dal dannato binomio: esportazione di petrolio, importazione di tutto.

Giuseppe Conato

Banca Commerciale Italiana SOCIETÀ PER AZIONI - SEDE IN MILANO REGISTRO SOCIETÀ N. 2774 - TRIBUNALE DI MILANO CAPITALE SOCIALE L. 60.000.000.000 - RISERVA L. 18.812.295.621 BANCA DI INTERESSE NAZIONALE L'Assemblea ordinaria degli Azionisti, tenutasi in Milano il 24 aprile 1971, ha approvato la Relazione del Consiglio di Amministrazione, quella del Collegio Sindacale, e il seguente Bilancio al 31 dicembre 1970

ATTIVO		PASSIVO		
Cassa	L. 137.899.474.668	Capitale Sociale	L. 60.000.000.000	
Fondi presso l'Istituto di emissione	327.100.365.371	Riserva ordinaria	14.831.434.750	
Fondi disponibili presso Banche	735.042.155.467	Riserva straordinaria	20.860.902	
Buoni del Tesoro e altri titoli di Stato	410.934.938.484	Riserva sovrapprezzo azioni	4.000.000.000	
Titoli garantiti dallo Stato e assimilati	264.705.768.510	Azionisti conto dividendo	14.539.120	
Valori di proprietà:		Raccolta:		
Azioni	L. 20.680.207.296	Depositi a risparmio e Libretti di conto corr.	L. 485.026.278.205	
Obbligazioni:		Conti correnti e Corrispondenti creditori	4.472.060.017.730	
Industriali e diverse	43.859.761.345	Asegni in circolazione	58.994.173.420	
Fondarie	206.412.515.906	Impegni di firma:		
Partecipazioni bancarie:		Creditori per avalli e fiduciarie	L. 405.440.351.925	
Mediobanca	L. 2.888.700.000	Creditori per crediti confermati	66.512.011.790	
Credito Fondiario	3.488.000.000	Accettazioni commerciali	23.106.482.073	
Banco di Chiavari	9.508.437.960	Cedenti di effetti per l'incasso		184.574.861.018
Diverse	4.227.767.377	Partite varie e transitorie	90.872.214.078	
Affiliate Bancarie all'Estero	1.260.785.692	Risconto a favore esercizio 1971	6.325.892.900	
Crediti per cassa:		Avanzo utili esercizi precedenti	85.511.128	
Portafoglio	L. 518.620.639.150	Utile netto dell'esercizio	5.854.791.758	
Conti correnti e Corrispondenti debitori	2.424.525.842.618	Depositi di Valori:		
Riparti	22.759.752.402	a garanzia	L. 382.952.096.425	
Crediti non per cassa:		a custodia	2.220.371.031.541	
Debiti per avalli e fiduciarie	L. 405.440.351.925	L. 8.481.042.548.757		
Debiti per crediti confermati	66.512.011.790	L'Assemblea ha inoltre approvato:		
Debiti per accettazioni	23.106.482.073	— la destinazione di L. 750.000.000 alla riserva ordinaria e il congelamento nella stessa della riserva straordinaria di L. 20.860.902 e della riserva sovrapprezzo azioni di L. 4.000.000.000;		
Effetti per l'incasso	L. 184.574.861.018	— l'assegnazione di un dividendo dell'8,50% al capitale sociale.		
Partite varie e transitorie	64.010.264.738	L'Assemblea ha quindi ratificato la nomina ad Amministratore del Rag. Luciano Dalla Tana, già chiamato a far parte del Consiglio, per cooptazione, in sostituzione del dimissionario Signor Maceo Rossi.		
Stabili di proprietà ad uso filiali e diversi	160.337.000	L'Assemblea ha infine proceduto alla nomina del Collegio Sindacale, scaduto di carica per compiuto triennio, rieleggendo i Sindaci uscenti Signori: Dott. Aldo Ciccolini, Presidente del Collegio, Avv. Gaddo Luciano Ichino, Dott. Franco Jorio, Dott. Ugo Tabanelli, Dott. Costantino Zubbani, Sindaci effettivi; Dott. Domenico Bernardi, Dott. Fausto Persegiani, Sindaci supplenti.		
Mobili ed impianti	L. 5.877.719.420.791	Nella seduta del Consiglio, tenutasi subito dopo l'Assemblea, sono stati rieletti Presidente il Dott. Raffaele Mattioli e Vice-Presidenti il Dott. Ing. Giovanni Folonari e l'Avv. Corrado Franz.		
Valori in deposito:		Amministratori Delegati sono il Dott. Carlo Bombieri e il Dott. Francesco Cingano.		
a garanzia	L. 382.952.096.425	Il dividendo è pagabile a partire da lunedì 26 aprile 1971, presso tutte le filiali della Banca in Italia, contro presentazione dei certificati azionari, a sensi delle vigenti disposizioni di legge.		
a custodia	2.220.371.031.541	La Relazione del Consiglio all'Assemblea può essere ritirata presso tutti gli sportelli della Banca.		
L. 8.481.042.548.757				